



CERIGNOLA ASCOLI SATRIANO



UFFICIO DIOCESANO
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
DIOCESI DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

Piazza Duomo 42, 71042 - Cerignola (Fg) - Telefono: 0885.421572
E-mail: comunicazionisocialicerignola@gmail.com



La Terra non è discarica

La provocazione del Comune arriva in coincidenza con il Tempo del Creato. Quando inquinare diventa "colpa": un esame di coscienza per la Capitanata

DI ANTONIO MIELE

«Se inquinai sei un criminale, nient'altro». È la scritta comparsa nei giorni scorsi a Cerignola, su alcune gigantografie volute dall'assessorato all'ambiente comunale per le strade della città. Una provocazione forte, forse volutamente urticante, che però contiene una verità difficile da smentire con facilità. Il problema, del resto, non riguarda solo Cerignola: attraversa tutta la Capitanata e arriva a toccare anche parte della BAT (Barletta-Andria-Trani) dove l'abbandono dei rifiuti, i roghi tossici e le diverse forme di contaminazione del territorio continuano a minacciare la vita di tutti. Chi inquina non è soltanto irresponsabile. È anche incivile e barbaro: rovina un bene che non gli appartiene ed espone altre persone, che non hanno scelto nulla, alle conseguenze delle proprie azioni scellerate. Basta guardarsi intorno ogni giorno. Quella busta lanciata anche dal finestrino dell'auto. Quel mozzicone di sigaretta, spento e buttato per strada, è tuo? Le lattine abbandonate sui marciapiedi, le bottiglie rotte negli spiazzi dove si festeggia un compleanno, i sacchetti del fast food o i cartoni della pizza finiscono persino lì dove si va a correre, per fare un po' di sano sport: gesti piccoli, ripetuti ogni giorno da tante persone, che sembrano innocui e che invece avvelenano i nostri terreni, gli stessi terreni che poi restituiscono, nella frutta degli alberi e nella verdura degli orti, ciò che tu stesso vi hai gettato. Fa male a te, fa male ai tuoi figli e persino ai tuoi. Anche così, si diventa criminale. Non è solo una questione di decoro. È una questione di salute. Lo confermano i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità: circa 6,6 milioni di morti l'anno nel mondo legati all'inquinamento, tra



La provocazione: i cartelli dell'assessorato all'ambiente apparsi in città

malattie cardiovascolari, respiratorie e tumori. A pagare il prezzo più alto sono sempre gli stessi: bambini, anziani, donne in gravidanza, persone fragili. Per questo, «se inquinai sei un criminale», va letto non come una condanna giuridica, ma come un richiamo alla responsabilità morale di tutti. Quando un comportamento danneggia gli altri, la libertà smette di essere tale e diventa colpa, dimenticando il bene comune. Da un discorso ecologico a un'offesa che tocca an-

Contaminazione e minaccia ambientale toccano anche parte della BAT

che il Creatore. A ricordarcelo è il *Tempo del Creato* che si apre il 1° settembre per chiudersi il 4 ottobre. Per chi crede, c'è qualcosa di ancora più profondo in questo. Il crea-

to è un dono stupendo di Dio. Nel libro della Genesi (cfr. Gn 1) la terra viene affidata all'uomo perché la coltivi e la custodisca, non perché la saccheggi, la deturpi o la trasformi in una discarica. Inquinare, allora, non è solo un fatto tra uomini: è anche un'offesa grave al Creatore, perché ferisce ciò che Lui ha messo nelle nostre mani. Lo ha ricordato bene il teologo Simone Morandini, tra i principali studiosi italiani di teologia della creazione, quando ha definito il mondo

«la prima grande espressione d'amore di Dio per noi». Un dono che va accolto con gratitudine, non deturpato con indifferenza.

Anche papa Leone XIV, nel marzo scorso, in un telegramma ai partecipanti al XVII Forum Internazionale di Greenaccor, ha richiamato la necessità di una «maggiore responsabilità ecologica», invitando a custodire il creato come atto di giustizia verso le generazioni future. Le gigantografie di Cerignola diventano così qualcosa di più di una campagna di sensibilizzazione comunale: divergono in un esame di coscienza per un intero territorio. La terra non è nostra proprietà assoluta. È lacasa riunita da tutti.

Riconoscere una colpa ha senso solo se apre ad un cambiamento. Ed è qui che questa provocazione, se accolta bene, può diventare un'occasione di bene. Se non si crede in Dio, la coscienza resta comunque un giudice giusto: si avvertirà il peso del danno fatto alla terra e agli altri per essere spinti verso un'azione riparante che si traducono in gesti concreti: sanare, ripulire, non voltarsi dall'altra parte. Se si è cristiani, il cammino da fare è ancora più ricco. Prima ci si riconcilia con Dio: il sacramento della Confessione è il luogo dove questo peccato può essere davvero riconosciuto e perdonato, e il cuore torna libero. Ma la riconciliazione con Dio non si esaurisce in un atto interiore: chiede di tradursi in gesti concreti verso il creatore e verso gli altri. Non spiegazioni, ma mani che puliscono, non parole, ma cura vera per il Pianeta.

Perché la vera conversione ecologica non finisce in chiesa: da lì riparte, e si vede nelle strade, nei campi e nelle periferie che torniamo a custodire e rispettare insieme. La Terra non è una discarica. È casa di tutti, soprattutto per chi verrà dopo di noi.

«Non è stata una semplice vacanza ma comunità»

DI ANNA LIEGGI

Dal 17 al 24 luglio quaranta ragazzi della parrocchia di Sant'Antonio da Padova di Cerignola, hanno partecipato al campo scuola tra Castellammare di Stabia, Sorrento e la Costiera Amalfitana. Una settimana intensa, costruita attorno al tema dell'amicizia, che da semplice argomento è diventato esperienza quotidiana. Il gruppo ha visitato luoghi suggestivi, condiviso attività, camminate, panorami e momenti di svago, ma ciò che ha reso speciale il campo scuola non è stato solo il viaggio. È stata la possibilità di vivere relazioni autentiche, di conoscersi oltre le abitudini di tutti i giorni e di scoprire che l'amicizia richiede ascolto, pazienza, collaborazione e capacità di fare spazio agli al-



Campuscuola parrocchiale

tri. La differenza rispetto a una vacanza tradizionale è emersa fin dai primi giorni. Per una settimana i ragazzi hanno condiviso tutto: orari, pasti, responsabilità, stanchezza e anche qualche inevitabile difficoltà. Una convivenza che ha permesso di superare le apparenze e di costruire legami più profondi. Lo confermano le parole di alcuni partecipanti che, dopo un altro viaggio con ami-

ci, hanno affermato: «È stato bello, ma il campo scuola è stato molto più bello». Non per i luoghi visitati, ma per la forza della comunità sperimentata. In un tempo in cui i giovani comunicano molto ma faticano a incontrarsi davvero, la parrocchia continua a offrire uno spazio prezioso di relazione. Il campo scuola diventa così un'occasione educativa: insegnare a collaborare, a rinunciare a qualcosa di proprio per il bene del gruppo, a scoprire nuove amicizie e una maggiore consapevolezza di sé. È un'esperienza che aiuta a comprendere che non tutto può essere organizzato intorno alle esigenze individuali e che, per stare bene, è necessario imparare a condividere ea prendersi cura degli uni degli altri. Per gli educatori, accompagnare i ragazzi significa creare un ambien-

te in cui ciascuno può essere se stesso e, allo stesso tempo, crescere. La vera meta del viaggio non sono stati i luoghi visitati, ma le persone incontrate: imparare a rispettarle, accoglierle e volergli bene. La settimana ha offerto ai ragazzi la possibilità di mettersi in gioco, di scoprire nuove capacità e di vivere relazioni che spesso, nella routine quotidiana, non trovano spazio. Il 24 luglio il gruppo è tornato a casa, ma l'esperienza non si è chiusa con il rientro. Un pezzo di quella settimana continua a vivere nei legami nati, nelle amicizie rafforzate e nella consapevolezza che la comunità non è un concetto astratto, ma qualcosa che si costruisce giorno dopo giorno. È questo il valore di un campo scuola parrocchiale: partire come un gruppo e tornare un po' più comunità.

RIPARTIRE DA BARI



Tornare a casa col Mediterraneo negli occhi

DI NICOLA CICIPRETTI *

A distanza di qualche settimana dall'Incontro nazionale delle presidenze diocesane e delle delegazioni regionali di Azione cattolica, vissuto a Bari dal 30 luglio al 2 agosto, resta soprattutto una domanda che, tornando nella nostra diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, diventa ancora più concreta: come possiamo abitare questo tempo e i nostri territori con uno stile capace di generare fraternità, dialogo e speranza?

È questa la consegna di «Orizzonti mediterranei. Abitare la fraternità per una cultura del dialogo»: quattro giorni in cui Bari è diventata luogo di incontro tra persone di diocesi diverse, accomunate dal desiderio di servire la Chiesa attraverso l'Azione cattolica.

La scelta di Bari non è casuale. Città affacciata sul Mediterraneo, porta con sé una storia di popoli e culture diverse, ma il Mediterraneo di oggi porta anche le ferite di guerre, migrazioni e disuguaglianze. Guardarlo da Bari significa interrogarsi sul contributo concreto delle nostre comunità alla costruzione della pace. Il Mediterraneo non è lontano da noi: è il mare che abitiamo, ma anche lo spazio umano e culturale dentro cui si colloca il nostro territorio. Le trasformazioni sociali, le difficoltà economiche, le solitudini, le migrazioni e le nuove generazioni che cercano un futuro ci chiedono uno sguardo capace di non chiudersi dentro i confini delle nostre parrocchie, imparando ad ascoltare le domande del territorio e a riconoscerne le risorse.

Il presidente nazionale Giuseppe Notarstefano ha ricordato l'associazione come un «laboratorio di convivialità delle differenze», capace di mettere insieme bambini, giovani, adulti e territori diversi. Significativo il confronto nei tavoli sinodali con i vescovi italiani: laici e pastori in ascolto reciproco, esperienza concreta di corresponsabilità ecclesiale.

Momento intenso è stata la preghiera ecumenica nella Basilica di San Nicola, dove le diverse tradizioni cristiane si sono ritrovate unite per la pace. È stata inoltre presentata la traccia per il prossimo triennio formativo: «...e vi fu grande gioia in quella città» (At 8,8). I «Dialoghi mediterranei» hanno portato l'incontro fuori dalle sale, dentro la città di Bari.

La fraternità non è uno slogan né un sentimento passeggero, ma un cantiere che richiede tempo, pazienza e responsabilità. Per la nostra Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, ripartire da Bari significa continuare a costruire comunità capaci di ascolto, associazioni capaci di formazione e servizio, e cristiani responsabili della vita della città.

* presidente diocesano di Azione cattolica

“RESPIRA LA VITA”

La mini marcia francescana

Da Ascoli Satriano a Candela e ritorno, quindici ore e 40 km ad anello per la mini marcia francescana promossa dal convento di San Potito con fra Dionigi Pietro Maria ofm, in occasione del Perdono di Assisi. Partiamo alle 5:00: al silenzio iniziale seguono presto risate e incoraggiamento reciproco. Alle 8:30 arriviamo a Candela, accolti con la colazione dall'Amministrazione comunale e, in parrocchia, da Don Michele per un momento di riflessione. Pranzo in oratorio, giochi al parco, poi alle 16:45 ripartiamo: il rientro è il tratto più faticoso, gambe stanche ma gruppo unito. Ad Ascoli la chiesa di San Potito Martire ci accoglie con fra Vito Di Pinto e il Gruppo famiglie e OfS. Un'esperienza che lascia il segno: per Gaia un modo nuovo di vivere la Chiesa, comunità che condivide fatica e gioia; per Elisa la scoperta che ogni cammino, anche difficile, porta sempre a chi è pronto ad accogliere. Elisa Marafino e Gaia Carella



vescovo e preti giovani al camposcuola

«Dov'è l'amato del mio cuore?»: l'eco di una vocazione che si rinnova ogni giorno. Il campo scuola dei preti giovani insieme al vescovo

Sacerdoti, cercare il volto dell'Amato

DI AGOSTINO QUARTICELLI

C'è una domanda che attraversa in silenzio ogni vocazione sacerdotale, dal primo giorno di seminario fino agli anni del ministero: «Dov'è l'amato del mio cuore?». È la domanda che ha accompagnato, dal 20 al 25 luglio, il campo scuola dei giovani preti della diocesi, riuniti a Vasto Marina insieme al vescovo Fabio. Sei giorni pensati per riscoprire e coltivare la fraternità sacerdotale, la condivisione e l'amicizia lungo il cammino presbiterale: un tempo prezioso, in cui ogni giornata ha rinnovato in ciascuno la consapevolezza di una scelta fatta per amore e la gioia di arrivare al servizio della Chiesa.

Le giornate sono state scandite dalla preghiera comune, da momenti di riflessione, dalla convivialità e da spazi di sem-

plice fraternità, vissuti nella bellezza del mare e della natura. La presenza del vescovo Fabio è stata un dono che ha accompagnato e arricchito l'intera esperienza, favorendo un clima familiare di ascolto e dialogo: segno concreto di comunione e incoraggiamento nel servizio pastorale quotidiano.

Tra i momenti più significativi, il pellegrinaggio al Santuario del Sacro Volto di Manoppello, dove i sacerdoti hanno meditato il mistero del Cristo risorto, richiamando il Vangelo di Giovanni (cfr. Gv 20,6-7). Nello stesso santuario, nel 2006, Benedetto XVI si era rivolto a sacerdoti e seminaristi descrivendoli come «innamorati di Cristo», impegnati in una ricerca continua del suo volto: un invito che resta attuale.

Centrale anche la lectio divina guidata da don Gerardo Rauseo, responsabile della formazione dei giovani presbiteri, che ha

aperto l'ascolto della Parola di Dio; alla meditazione è seguita una condivisione profonda, in cui ciascuno ha raccontato il proprio cammino e le domande suscitate dalla Parola. L'esperienza ha ricordato quanto sia importante, per un sacerdote, non camminare da solo, ma sentirsi parte di un presbiterio unito dalla stessa chiamata, come insegna il Concilio Vaticano II nella Presbyterorum Ordinis, 8. Una fraternità che nasce dall'amicizia con Cristo e si alimenta camminando insieme. Centrale, infine, l'omelia del vescovo, che commentando il Cantico dei Cantici ha fatto risuonare la domanda: «Dov'è l'amato del mio cuore?» (Ct 3,1) — filo conduttore dell'intero campo scuola: cercare sempre il Signore Gesù, rinnovando ogni giorno la gioia e la bellezza della vocazione scelta per amore, che merita di essere scelta di nuovo ogni giorno.